



Totti e l'arbitro, per il New York Times non è complotto ma una «favola triste»

Diventa una «favola triste», in prima pagina, sul «New York Times», il «romanzo gotico», denso di intrighi e cospirazioni per la stampa italiana, dell'espulsione di Francesco Totti da parte dell'arbitro ecuadoriano Byron Moreno nell'incontro tra l'Italia e la Corea del Sud, negli ottavi di finale dei Mondiali.

George Vecsey, l'inviato in Corea dell'autorevole quotidiano (che, però, deve ancora acquisire prestigio calcistico), sta dalla parte dell'arbitro,

anzi degli arbitri di calcio, che sono - scrive - «i più soli arbitri sportivi di questa terra», soli in mezzo a un campo enorme, a 22 giocatori furbi e scaltri e a una folla ostile.

«In un grottesco eccesso di paranoia - afferma Vecsey -, dirigenti e tifosi italiani hanno gridato alla cospirazione per tenere in corsa una delle due squadre organizzatrici dei Mondiali. Proprio così; ed è stato un complotto che ha ridotto le gambe dei giocatori italiani a dei tiramisù e la loro determinazione alla consistenza di un risotto».

Perché «Moreno può anche avere sbagliato - e Vecsey non ne è affatto convinto -, ma non ha certo sbagliato tanto quanto una mezza dozzina di calciatori italiani che hanno contribuito a regalare la partita alla Corea del Sud».



Moreno: «Gli italiani mi accusano di mazzette? Ne faranno uso...»

«Se gli italiani parlano di mazzette è perché probabilmente sono abituati ad utilizzarle».

Replica senza mezzi termini alle accuse che gli arrivano dall'Italia l'arbitro ecuadoriano Byron Moreno.

«In fondo, riflettono ciò che presumibilmente hanno fatto o potrebbero fare», ha aggiunto in un'intervista pubblicata ieri mattina dal quotidiano «La Tercera», ri-

spondendo a una domanda sul fatto che in Italia lo accusano di essersi fatto corrompere per la partita che gli azzurri hanno perso contro la Corea del Sud.

«Ho la coscienza tranquilla e credo che gli italiani siano enormemente immaturi», ha assicurato inoltre l'arbitro.

«Sono accuse gravi - ha avvertito poi Byron Moreno - e dovranno provarle».

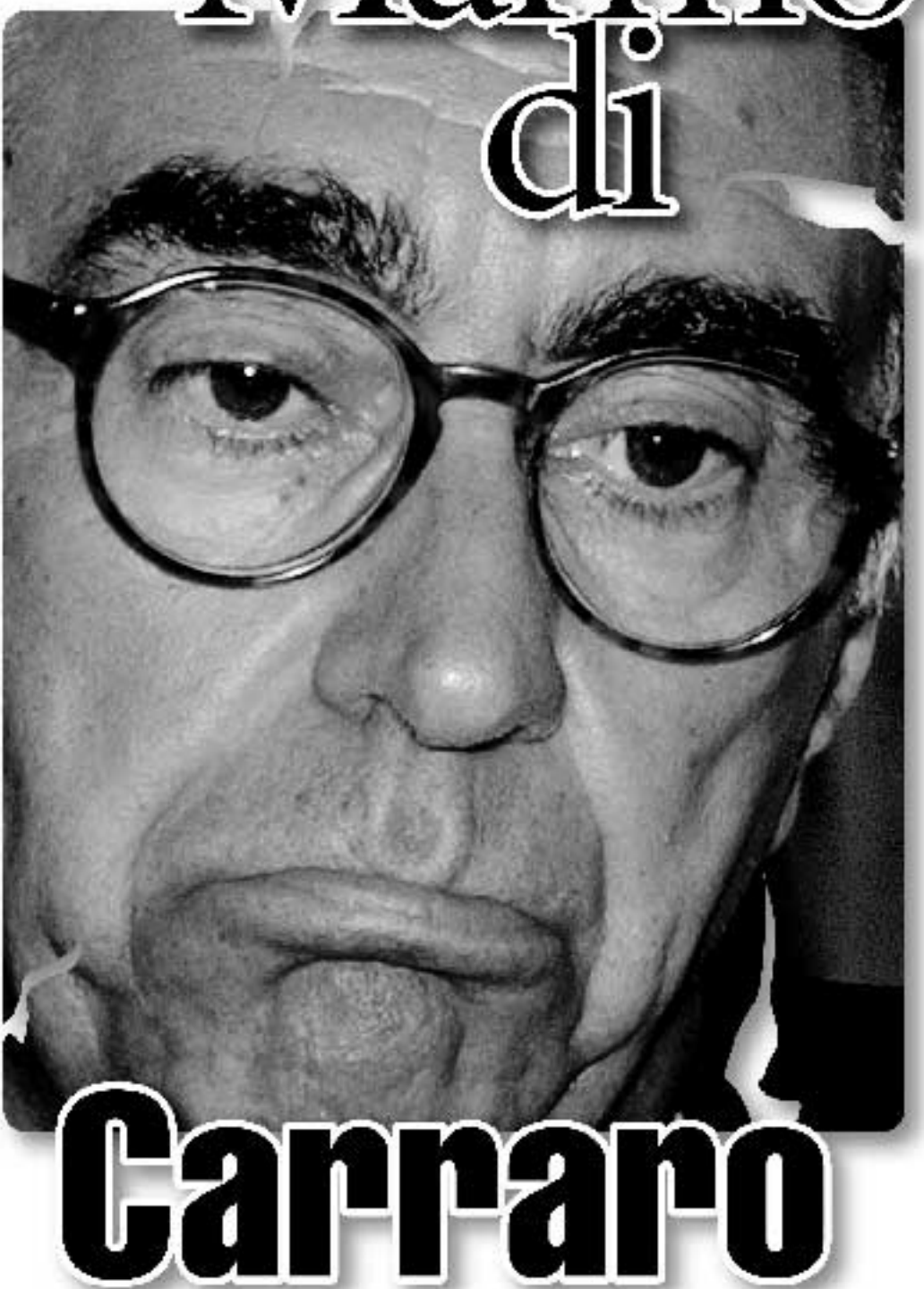
Già che c'era, l'arbitro ecuadoriano se la prende anche con il presidente del Perugia, Alessandro Gausi, e sostiene che la sua decisione di licenziare il coreano Jun Hwan Ahn, autore della rete che ha eliminato gli azzurri, «spinge a chiedersi quale capacità morale abbiano gli italiani».



La Porta di Dino Manetta



Franco Carraro durante la conferenza stampa. In basso, Aldo Biscardi



Marmmo di

Carraro

«Le colpe? Fifty-fifty ma io resto al 100%»

Aldo Quaglierini

ROMA L'arbitro Byron Moreno è un incapace che è stato condizionato, ma l'Italia non è uscita dal mondiale solo per colpa sua... I nostri giocatori hanno sprecato troppe occasioni, ma hanno dato tutto e non sono da biasimare... Trapattini? Avrà commesso degli sbagli, ma complessivamente ha fatto un buon lavoro... La tanto attesa verità di Carraro, in sostanza, è questa: niente accuse, né colpevoli, nessun dossier (per carità), e qualche richiesta alla Fifa, ma sempre a bassa voce, perché anche Blatter e compagnia cantante han fatto tanto per la riuscita di questo Mondiale...

ma conferenza stampa (sono presenti anche giornalisti coreani) ribadisce che no, a dimettersi non ci pensa nemmeno: «Sarebbe irresponsabile», sottolinea con forza, «lasciare la guida della Federcalcio», sei mesi dopo essere stato eletto. Se i responsabili delle tre Leghe, dei calciatori, degli allenatori, gli dicessero che c'è una persona più adatta... allora sì, «non avrei un minuto di esitazione». Ma siccome, la Lega è nel marasma, i presidenti lottano tra loro, il Palazzo del calcio è dilaniato da scontri intestini e la situazione economica del mondo del Pallone ricorda le ultime ore del Titanic, è difficile pensare che qualcuno chieda il conto in questo momento. Così, non resta che stilare una mediocre lista delle condizioni che hanno finito per sfavorire la nazionale azzurra: arbitri non all'altezza, un ambiente non proprio imparziale, troppi errori dei giocatori. È questo forse un tentativo di scaricare il Trap? Ma no, si corregge subito il presidente, il ct ha svolto un buon lavoro. D'altronde, a settembre ci sono già le qualificazioni degli Europei e quindi «credo che Trapattini debba restare alla guida della nazionale». Inchiesta su Moreno? Spetta solo alla Fifa deci-



Insomma, il presidente della Federcalcio, tornato in tutta fretta dalla Corea con la bocca cucita, mentre tutto intorno volavano insulti e paroloni, finalmente vuota il sacco. E cosa c'è in fondo a questo sacco? Nulla. Chi si aspettava rivelazioni sensazionali, chi attendeva prove schiaccianti contro l'arbitro «corrotto», chi voleva parole grosse o chi ha letto nel precedente mutismo presidenziale una promessa di sconvolgenti prese di posizione, si deve ricredere amaramente. La posizione di Carraro è semplice: la colpa è di tutti e di nessuno, quindi, niente dimissioni. Forse non è un caso che il presidente si sia presentato a Palazzo Chigi, prima della tanto annunciata conferenza stampa in via Algeiri. A esser maligni, si potrebbe anche pensare alla richiesta di appoggi politici, o alla verifica della solidità della propria posizione, prima di «vuotare il sacco». Ma l'incontro con Gianni Letta, viene presentato come un «riferire della sfortunata spedizione azzurra al Mondiale», e la risposta del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, definita come la conferma dell'autonomia dello Sport. Per chi legge bene i burocratici bollettini dei Palazzi che contano, potrebbe trattarsi di una sorta di appoggio: caro Carraro, nessuno ti sta scaricando, insomma. Sarà così?

Resta il fatto che il presidente è serio quando, più tardi, in una affollatissi-

Byron Moreno è condizionato e incapace. Ma l'Italia non è uscita solo per lui. Troppe occasioni sbagliate



il commento

OPERAZIONE NAZIONALE ASPETTANDO L'INTERVENTO UN PRESIDENTE ANESTESISTA

Ronald Pergolini

Qualcuno ci aveva preannunciato un Carraro armato di lanciafiamme. «Se è stato zitto per tanti giorni, è perché era impegnato a mettere in piedi il dossier delle nefandezze», dicevano. La miccia dell'esplosivo scoop prevedeva le prove della corruzione dell'arbitro Moreno. Carraro nei panni dello 007? Se è vero che non c'è limite alla fantasia, ci pareva fantascientifica una metamorfosi di tal fatta del presidente della Federcalcio. Ed infatti appena tornato ha abbracciato l'estintore per spegnere l'infiammata ansia mediatica. Il silenzio coreano e la curiale presa di tempo dopo la disfatta azzurra? La mossa adatta in attesa di sapere come si sarebbero mossi gli altri, a cominciare dal governo. Carraro in gioventù è stato campione di sci nautico, poi con il passar degli anni è passato alla «vela», al veleggiamento politico. Disciplina nella quale bisogna saper interpretare il mare e annusare il vento. Solo così si spiega una carriera impastata di potere usando diversi ingredienti. Quello sportivo: presidenza della Federazione sci nautico, presidente del Milan, della Federcalcio, del Coni, della Lega calcio. Quello politico: ministro e sindaco di Roma. Quella imprenditoriale: Impregilo (Fiat) e Mediocredito. Aspettava un segnale e quando l'ammiraglio Berlusconi interpellato sul naufragio italiano si è limitato a sibilar «È un peccato», ha capito che c'era aria di bonaccia. Poi per dare l'ultimo ritocco alla sua rotta, prima della conferenza stampa è andato a far visita al commodoro Gianni Letta sulla plancia di Palazzo Chigi. Ed infine ha affogato tutto nel mare del nulla con un incontro stampa all'apparenza insolito ma in realtà dal forte sapore politico. L'art 18, i magistrati sul piede di guerra, quel rompiballe di Sgarbi... anche un giocoliere come Berlusconi deve aver capito che non poteva reggere pure un caso-Nazionale. E allora meglio addormentare tutto e tra gli anestesisti Carraro è il principe. Siamo tra quelli che danno addosso all'arbitro quel tanto che basta, anche se si tratta del «famigerato» Byron Moreno e che ai padroni del Palazzo preferiscono la padronanza dei propri mezzi su un campo di calcio. Non contiamo nulla a livello internazionale? Ma non sarà colpa del perfido coreano Mr. Chung se per un anno la nostra Federcalcio è stata commissariata e se alla fine Carraro è stato eletto per il rotto della cuffia? Senza parlare della risibile telenovela con la quale si cerca di eleggere il presidente della Lega calcio. Siamo del parere che la volontà, la vis agonistica, l'estro su un campo di calcio abbiano ancora il loro peso, nonostante tutto. E per la nazionale azzurra non è utile proseguire con un ct che umanamente cerca solo una nevrotica rivincita personale. E la mina Trapattini verrà disinnescata, un po' più avanti.

Accetterà la Fifa la richiesta italiana? Vedremo. Intanto la Federazione internazionale si è detta soddisfatta del tono pacato e della volontà del presidente di gettare acqua sul fuoco (nella notte migliaia di messaggi di protesta partiti dall'Italia erano giunti sul sito ufficiale, paralizzandolo). Per il resto piovono solo critiche. Gianni Rivera, dato da qualcuno come un possibile candidato alla successione, si dice non stupito: «Carraro non si dimette? Nessuna sorpresa - dice l'ex Golden boy - Solo chi non lo conosce poteva pensare diversamente. A lui non piace il calcio... Ha fatto aspettare per tre giorni la gente

per poi non dire nulla - afferma - Ma forse anche quella è una tecnica». «La spedizione stata una Caporetto - dice il senatore della Margherita, Michele Lauria - ma nessuno ha il coraggio e il buon gusto di dimettersi». Anche Gasparri attacca (in un'intervista a Qn): «Non è stato capace di difendere la Nazionale». «È sembrato andare in Corea annoiato, come se l'avesse mandato per forza il medico piuttosto che fare il lavoro per il quale viene saporitamente pagato» «sembra un collezionista di presidenze». «È l'immagine di un impero in crisi profonda». E Berlusconi? Tace. Per ora.

dere... La Rai chiederà i danni? Potrebbe far bene, ma non conosco i dettagli... Insomma, un soporifero soffocamento di ogni asperità, di qualsiasi polemica, di tutti i possibili conflitti. Non cambia nulla, dunque? Qualcosa forse sì. Perché l'Italia chiede un posto nella commissione arbitrale e questa è l'unica novità della giornata. «È dal 1994 - ricorda Carraro - che il nostro Paese non è più rappresentato, dai tempi di Casarin». Alla luce di quanto successo in questo mondiale (arbitri incompetenti, guardalinee fantasiosi, regolamenti optional) la richiesta ha un senso preciso. La commissione presieduta dal turco Erzik, infatti, è quella che assegna i direttori di gara per tutte le partite dei Mondiali, centro, ovviamente, di potere e luogo di scontri e

confronti. Quello, per capirci, dove si è deciso che a dirigere Turchia-Giappone andasse Collina, pur violando la regola che vuole l'arbitro di un Continente diverso da quello delle due nazionali che si affrontano. Quando qualcuno indica nella mancanza di peso politico una delle cause delle disgrazie azzurre, il luogo dove questo peso può manifestarsi è questo.

Il virus-Biscardi fa milioni di vittime

Luca Bottura

La memoria storica di questo paese dura ormai il tempo di uno spot. Fagocitiamo e digeriamo tutto sempre troppo in fretta. La famosa stagione dei girorondi sembra appartenere a un passato lontano. E con essa, l'evento che la cagionò: Nanni Moretti che irrompe su un palco e pronuncia parole di efferato, livido buonsenso. Per esempio su Emilio Fede. Per esempio sulla sottovalutazione del suo tg. Per esempio sul fatto che mentre noi ne ridiamo algi, altri lo scambiano per un vero telegiornale. Formandosi un'opinione. Formando il consenso. Da quasi vent'anni.

Proviamo a calare l'osservazione nel contesto calcistico. Riguardiamoci allo specchio dalla Corotrea-bis in poi. Scorriamo i titoli dei giornali. Passiamo in rassegna le cassette dei grandi tg che gridano al complotto internazionale, all'intervento della yakuza, alla campagna razziale contro di noi. Tutto soprato. Tutto come in un enorme bar sport da cinquanta e rotti milioni di abitanti. Di più: tutto come in un infinito, inarrestabile, fragoroso «Processo di Biscardi». Ecco, la chiave. Ecco l'Emilio Fe-

de dello sport che abbiamo pensato di esorcizzare semplicemente prendendolo in giro. Ecco il pifferaio magico che in vent'anni ha segnato non tanto la cultura sportiva del suo pubblico, quanto quella dei colleghi. Che sfottevano, e si adegnavano. Non è un caso che «il Processo» sia stabilmente il programma più visto de La7. Non è un caso che ci vadano tutti, anche chi potrebbe permettersi di stare a casa. Da visibilità, è un buon alibi: c'è sempre qualcosa di più basso, in fondo. E pazienza se i sondaggi sembrano fatti da Da-

tamedia, se i cartelli «spontanei» del pubblico sono stampati con un computer, se le notizie di mercato si avverano con la stessa frequenza delle promesse di Berlusconi. Querelato per aver diffuso notizie false, Biscardi si difese facendo presente che nulla nel suo programma è credibile: fu assolto. Intanto, il virus ha fatto passi sempre più distesi. È entrato nelle nostre case, ha invaso giornali e televisione «seria», ha posto le basi, durante una lunga marcia durata anch'essa vent'anni, per spazzare via definitivamente una cul-

tura sportiva da sempre residuale. Con pieno successo. Nessuno, prima del Processo, si sarebbe permesso di insultare un arbitro (ancorché scadente e condizionato) durante il principale tg italiano. Nessun giornalista, a quello stesso arbitro, avrebbe dato del cretino in diretta. Nessun giornale avrebbe garantito ai propri lettori che combine c'era stata - «Vedrete, lo dirà Carraro» - senza scusarsi dopo che Carraro non l'ha detto. Ora sì. Ora, se si perde, è colpa di chi gestisce le regole: toghe rosse o giacchette nere che siano. Proprio come ci ha insegnato la tv di Fede, e di Biscardi.